MISCELLANEE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

Mons. ALBERTO MAZZANTI

BARTOLOMEO SINIBULDI

VESCOVO DI PISTOIA

(1303 - 1307)

NOTE STORICHE

PISTOIA
CAV. ALBERTO PACINOTTI & C.
OFFICINA TIPOGRAFICA
1933

Mons. ALBERTO MAZZANTI

BARTOLOMEO SINIBULDI

VESCOVO DI PISTOIA

(1303 - 1307)

NOTE STORICHE

PISTOIA
CAV. ALBERTO PACINOTTI & C.
OFFICINA TIPOGRAFICA
1933

1f434.8

AL SUO VENERATO VESCOVO

MONS. GIUSEPPE DEBERNARDI

NEL GIORNO DELLA CONSACRAZIONE EPISCOPALE

AVVENUTA IN VOLPIANO

IL 17 APRILE 1933

PER LE MANI DI S. EM. IL CARD. ARCIVESCOVO DI TORINO

MAURILIO FOSSATI

CON AFFETTO DI FIGLIO

L' AUTORE

OFFRE E DEDICA

IN RICORDO

DEVOTAMENTE

PREFAZIONE

Da una domanda a noi rivolta è nato questo modesto lavoro; e fu messo insieme, quando potemmo abbandonarci a piacevoli ore di ricreazione.

Che cosa aveva fatto, ci fu chiesto, che cosa aveva operato il Vescovo Sinibuldi prima di essere trasferito al governo della diocesi di Foligno? La domanda non ebbe risposta adeguata. E ce ne vergognammo!

Tornammo a consultare i nostri cronisti e biografi, e gli storici che si erano e si sono occupati dei Vescovi di Pistoia; ma niente o quasi niente rinvenimmo di notevole intorno al Vescovo, di cui si chiedevano notizie.

Facemmo ricorso anche al nostro benemerito Bullettino Storico Pistoiese, *vera e preziosa miniera di notizie storiche per la nostra città e provincia; e leggemmo quanto si è scritto su Cino da Pistoia e sulla storia di quei tempi lontani. Niente o quasi niente! Possibile?*

Frattanto il caro soggetto, la figura cioè del Vescovo Sinibuldi, si profilava davanti ai nostri occhi in uno sfondo quanto mai suggestivo. Eravamo ai tempi di Dante, di Bonifazio VIII, di Cino da Pistoia, nipote del Vescovo, oggetto delle nostre ricerche. La fiera città, Pistoia, lottava in mezzo a furibonde rivalità di partiti per la sua indipendenza. Su in alto, nel cielo fiammeggiava ancora, lanciando sprazzi di luce vivissima, luminosa la scìa lasciatavi dai grandi Asceti e dai

due grandi fondatori di ordini, Francesco e Domenico da poco tramontati.

Possibile, dicemmo, che del nostro Vescovo non si rinvengano notizie?

Con passione insieme e con amore ci demmo a frugare nel materiale archivistico del tempo. L'orizzonte si rischiarò allora alquanto.

Non fummo troppo fortunati nè potemmo per ragioni varie estendere più in là, e approfondire, come il soggetto richiedeva, le nostre indagini. Tuttavia il poco ritrovato e messo insieme così alla buona, ci parve non privo di interesse. Ci lusingammo anzi di avere concorso con questo studio — ed è qui la ragione tutta della pubblicazione di queste note — a mettere in una luce più piena un illustre Prelato pistoiese, Bartolomeo di Guittoncino Sinibuldi, Vescovo dapprima di Pistoia, poi di Foligno, zio del celebre nostro giureconsulto e poeta, Cino da Pistoia.

Ma di un'altra cosa vogliamo avvisato chi avrà la pazienza di scorrere queste nostre povere pagine.

A togliere a noi la dura fatica delle solite note da porsi a piè di pagina, e a risparmiare al lettore una distrazione talora molesta, elenchiamo qui le fonti alle quali abbiamo attinto.

Consultammo in primo luogo e prima di tutto i nostri storici editi ed inediti, e quanti hanno scritto dei nostri Vescovi.

ARFERUOLI P. - *Historia di Pistoia*, ms. in Arch. Capit. di Pistoia, voll. 2.

BEANI G. - *La Chiesa Pistoiese*. Pistoia, Pagnini, 1912.

BORELLI - *Pistoia sacra*, ms. in Arch. Capitolare, di cui esistono copie nella Libreria del Seminario di P. e nella Forteguerriana.

DONDORI - *Della pietà di Pistoia*. Pistoia, Fortunati, 1666.

ROSATI ANT. M. - *Memorie per servire alla storia di Pistoia*. Pistoia, Bracali, 1766.

UGHELLI – *Italia sacra.* Venetiis, 1717.
FIORAVANTI J. M. – *Memorie storiche.* Lucca, Biondini, 1758.
SALVI – *Historia di Pistoia.* Vol. 3, 1656-1657-1662.
CAPPELLETTI – *Le Chiese d' Italia.* Vol. 21. Venezia, 1862.
GAMS – *Series Episcoporum.* Ratisbonae, 1873 e agg.
FIORAVANTI C – *Vacchettone,* ms. in Arch. Comunale di Pistoia.
FRANCHI – *Familiario,* ms. in Arch. Comunale di Pistoia.
Storie Pistoresi, ed. crit. a cura di SILVIO ADRESTO BARBI, in MURATORI – *Rerum Italicarum Scriptores.* Bologna, Zanichelli, Ann. XI, p. v.
POTTHAST – *Regesta Pontif.*, Benedict. XI o megl. R. R. P. ab anno 1198 ad ann. 1304.
ZACCARIA – *Anecd. med. aevi collectio.* Torino, 1755.

Leggemmo, o meglio rileggemmo, i molteplici ed eruditi articoli, le memorie e gli studi particolari comparsi nel Bullettino Storico Pistoiese: *che specialmente al nostro argomento in qualche modo si riferivano o potevano riferirsi; e, primi tra tutti, gli studi profondi di Luigi Chiappelli sull'* Antica Storia di Pistoia, *e l' ottimo* Regesto del Liber Censuum *Communis Pistorii; edito dalla Società pistoiese di Storia Patria a cura del prof. Quinto Sàntoli.*

E ci demmo pure cura di consultare i tre biografi di Cino da Pistoia:

CIAMPI SEBASTIANO – *Vita e poesie di messer Cino da Pistoia.* Pisa, Capurro, 1813.
CHIAPPELLI LUIGI – *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia.* Pistoia, Bracali, 1881.
ZACCAGNINI GUIDO – *Cino da Pistoia.* Pistoia, Pagnini, 1919.

Ma la fonte principale e per noi più copiosa e più sicura, fu il Diplomatico *del R. Archivio di Stato di Firenze, nei suoi fondi provenienti dal Capitolo, dal Vescovado, dal Comune, e da altri Istituti monastici di Pistoia.*

Di questa fonte nel corso del nostro studio ci demmo cura di citare l' atto particolare.

Per questa via ci fu possibile abbozzare questa breve biografia.

Che il lettore ci usi venia se trovasse qui non esaurientemente svolto l' argomento.

Pistoia, Aprile del 1933

A. M.

CAPITOLO I.

LA PRIMA ETÀ.

Dalla nobile famiglia pistoiese Sigisbuldi o Sigibuldi, il cui nome fu già nel sec. XIV corrotto in Sinibuldi, famiglia illustre per pubbliche cariche ricoperte dai suoi, sortì i natali il nostro Bartolomeo, detto anche « Bartromino » e più di frequente « Bartolomino ». Gli fu padre Guittoncino Sinibuldi, il quale, al dire concorde degli storici che scrissero la vita di Cino da Pistoia, tenne uffici pubblici nel Comune e fuori. Ebbe egli tre fratelli: Francesco, che fu padre di Cino, e che esercitò la professione di Notaro, Tigrino che fu podestà di Bologna nel 1284 e Guglielmo che fu nel 1272 ambasciatore del Comune nostro insieme con altro pistoiese presso il conte Napoleone di Mangona.

Sebbene sia incerto dove fosse posta la sua casa paterna, se cioè in Cappella di S. Ilario, o in Cappella di S. Maria Maggiore o Cavaliera, o poco al di sotto della porta Guidi, egli nacque, possiamo dire, in Pistoia, all' ombra dell' antico turrito castello, il quale serrava in sè l' austera chiesa di S. Zenone con a fianco la grossa sua torre, guarnito di poderose fortezze merlate di propugnacoli di guerra e di mura al dire di Dino Compagni bellissime; ed ebbe perciò fino dai primi anni della sua gioventù piena la visione della bella e fiera città natale, la quale doveva essere campo e palestra dell' opera sua; e forse la sognò più grande e più forte ancora.

È pure incerto l' anno di sua nascita, ma tenuto conto della eletta carriera ecclesiastica che percorse, riteniamo che egli sia nato intorno alla metà del Duecento.

Il padre Guittoncino gli dette, come era uso, presso le famiglie più cospicue, una sana e forte educazione, curando che frequentasse, fino dai primi anni, la Scuola capitolare, a quei dì forse unica, nella nostra città. Di quella scuola hanno tessuto elogi lo Zdekauer, Luigi Chiappelli ripetutamente, lo Zaccagnini, il Davidsohn e molti altri. Da questa scuola si svolse più tardi in Pistoia quel rifiorimento di elevata cultura, onde andò di poi ricordata fra le città, in cui bene si coltivavano gli studi di letteratura e di diritto.

Non è improbabile che fino dai primi anni il nostro piccolo alunno andasse carezzando nell' animo l' idea di darsi alla carriera ecclesiastica, alla quale si volse poi decisamente in età più matura. I nobili esempi non gli facevano difetto. Il Guidaloste, amico di casa, era già vescovo di Pistoia. La bellezza delle chiese di recente erette, il fiorire delle numerose abbazie, l' austerità della vita dei monaci e la grandezza dei riti nella chiesa cattedrale doverono attrarlo verso quel nobile stato.

Per gli studi superiori o di perfezionamento probabilmente ebbe a lasciare la città natale, per recarsi presso qualcuna delle università a quei tempi di più alta rinomanza. I giovani pistoiesi di quei giorni solevano frequentare la vicina Bologna, la quale aveva avuto e conservava tuttora relazioni notevoli con Pistoia.

Unitamente al progresso degli studi di lettere e di diritto dovè il nostro alunno far passi notevoli nella pietà; e nell' animo suo forse allora andò maturandosi il proposito di consacrarsi a Dio nel sacerdozio di Cristo. È mera supposizione; ma riteniamo che ve lo guidasse l' amico di famiglia, il vescovo Guidaloste Vergiolesi, il quale dal 1252 al 1283 sedette sulla Cattedra Episcopale illustrata da S. Atto; periodo preciso di formazione del nostro Bartromino.

Ci si dirà che quanto fin qui dicemmo della educazione, degli studi etc., sono mere supposizioni o idealità campate in aria non confortate da documenti. E noi dovremmo lealmente riconoscerlo, non essendo pervenuto fino a noi alcuno scritto o notizia particolare che ci abbia informato intorno alla educazione, alla formazione, e intorno agli studi compiuti dal

Nostro. Gli storici, lo dicemmo già, hanno brevissimi cenni intorno a lui, e niente ci dicono a proposito di queste cose.

Ma il trovarlo elevato in Patria, giovane ancora, quando forse toccava appena l'età di anni trenta, ad una delle più cospicue dignità, a cui il giovane Clero pistoiese poteva in patria aspirare, cioè alla prima dignità dopo la episcopale, come dicono le Bolle Pontificie, alla carica di Capo, di Preside, di Proposto del Capitolo Cattedrale pistoiese o, come si diceva allora, della Chiesa Maggiore o di S. Zeno, chiaramente ci rivela che alla rettitudine di vita, in lui doverono bellamente accoppiarsi le più elette doti di mente e di cuore, da indicarlo degno, senza contrasti, di ricoprire l'onorevole ufficio che era stato tenuto sempre da ottimi prelati, da persone commendevoli ed eminenti per dottrina e per saviezza, quali in bella e lunga serie troviamo nell'elenco de' Proposti dell'Insigne Cattedrale.

E qui prima di andare avanti nel nostro studio, dobbiamo rilevare e mettere nella debita evidenza, quanto nella famiglia del nostro illustre Uomo di Chiesa, alto e sincero fosse lo spirito di pietà, e come profonde radici vi avessero i sentimenti di religione.

Due documenti in particolar modo ci fanno constatare quanto di sopra abbiamo affermato: il testamento di Cino da Pistoia, il noto nepote del nostro Bartolomino, e il testamento di donna Beatrice figlia di Cino stesso.

Il testamento di Cino fu pubblicato una prima volta dal Ciampi, che lo ricavò da un manoscritto dell'Arferuoli, e ultimamente dal prof. Zaccagnini nel cit. volume sul nobile giureconsulto pistoiese. Il secondo si può leggere fra i contratti dell'Opera di S. Zeno del nostro Archivio Comunale (cod. n. 22, c. 38 t.) come ci informa lo stesso Zaccagnini, il quale lo pubblicò in un'appendice ai suoi Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese, nel *Bull. stor. pist.* (XII pag. 104). A quest'ultimo testamento fa seguito un altro documento rinvenuto nel *Diplomatico* di Firenze (Capitolo di Pistoia) del 5 luglio 1442, atto rogato Ser Biagio del fu Giovanni da Figline, col quale si costituiva e si fondava in Cattedrale di Pistoia, il benefizio dei SS. Cosma e Damiano

in ordine al sopra ricordato testamento di donna Beatrice (v. Reg. B. pag. 64, in Arch. Capitolare di Pistoia).

Il cantore della bella Selvaggia non solo volle che il suo corpo riposasse nella insigne chiesa maggiore della sua cara terra natale, ove ebbe sepoltura anche la sua consorte Margherita degli Ughi; ma dispose altresì copiosi legati a favore delle chiese di S. Ilario e di S. Maria Maggiore e degli Istituti in queste medesime parrocchie esistenti.

La seconda, donna Beatrice, volle essa pure che le sue spoglie mortali avessero onorato riposo presso la tomba stessa del padre suo e della sua madre *ad pedem altaris situati* (come essa nella sua pia ultima volontà dice) *in ecclesia maiori S. Zenonis et relicti per Dom. Bartolominum de Sinibuldis de Pistorio, olim Episc. Fulignensem in sepulcro* etc.; e dette incarico agli operai di S. Zeno che sul noto altare fosse celebrato in perpetuo un anniversario per sè e per i suoi; e dispose infine che sul predetto altare venisse fondato il benefizio di cui sopra abbiamo parlato.

A questi nobili sentimenti di religione e di pietà veramente preclari, fanno eco le belle e nobili invocazioni, onde i due testamenti prendono le mosse.

La fede di questi testatori proietta luce vivissima, non v'ha dubbio, sulla pietà e religione dei loro maggiori. Il nostro Bartolomino doveva quindi essere un vero apostolo di bene, e giustamente perciò alcuni nostri scrittori ce lo dipingono come uomo di viva fede e di vita illibatissima.

CAPITOLO II.

PROPOSTO DELLA CHIESA MAGGIORE.

Non avendo potuto rintracciare l'atto e la bolla con cui il nostro Sinibuldi veniva nominato proposto della insigne Chiesa Cattedrale, si potrebbe supporre che noi vaghiamo ancora nell'incerto. Ma non è così.

Per i documenti che in questo periodo si fanno assai copiosi, e in grazia anche di altri elementi storici, noi possiamo affermare che il nostro Bartolomeo resse la prima dignità capitolare dall'anno circa 1276 fino al giorno forse in cui fu elevato alla sede episcopale della sua città, l'anno cioè 1303 circa; e possiamo pure affermare che vi fu chiamato dal Capitolo della Cattedrale in vista dei suoi meriti e delle sue doti consenziente e plaudente il Vescovo Vergiolesi (se non forse esso stesso suadente) all'età di circa trenta anni. Nella bella opera di recente edita dalla Libreria Vaticana di Mons. Pietro Guidi (*La Decima degli anni 1274-80.* Roma, Libr. Apost. Vaticana, 1932), il Nostro ha già la qualifica di proposto.

Anche in questo periodo dobbiamo lamentare la deplorata scarsità di informazioni da parte dei nostri storici e cronisti, quali il Borelli, l'Arferuoli etc., presso i quali troviamo date e note talmente errate che non comprendiamo come lo si sia potuto talvolta qualificare come Abate di Badia a Taona.

Vacato, forse da qualche anno, per morte dell'ultimo Proposto, certo Ermanno frequentemente ricordato negli atti capitolari immediatamente antecedenti, il Capitolo nostro circa

il 1275, dovendo divenire alla nomina del successore fece cader la scelta sul nostro Bartromino Sinibuldi.

Le qualità e le doti eminenti di lui, la nobiltà dei natali, la stima e la benevolenza acquistatasi negli uffici da lui ricoperti precedentemente; non ultimo il tatto suo savio e prudente, doverono avere una grande efficacia nella designazione sua al vacante ufficio. Il Vescovo stesso, forse, non fu estraneo a siffatta nomina; anzi riteniamo che efficacemente la patrocinasse.

Era prerogativa antica del Capitolo Pistoiese che esso non solo si eleggesse il proprio Vescovo, come vedremo, ma altresì che la elezione del suo capo la effettuasse con Bolle e nomina sue proprie indipendentemente da altre autorità. Ne fanno cenno le antiche costituzioni, ed anche una Bolla di Urbano II, del 12 Dicembre 1094, ne fa espressa conferma.

Con tutto ciò non era esclusa l' azione diretta o indiretta del Vescovo. E che qui poi, nel caso nostro particolare, il Vescovo Guidaloste Vergiolesi avesse qualche parte nella designazione della persona alla carica di cui parliamo, si rileva o, meglio, si intuisce dalla fiducia piena che il Vescovo stesso ripose nel nuovo eletto, allorchè volle chiudere per sempre una grossa ed incresciosa questione, vertente da lunghi anni tra il Vescovo e il Comune pistoiese.

Si trattava di decidere, una buona volta, se la giurisdizione civile, politica, giudiziaria, sui Comuni e sui territori annessi di Lamporecchio e di Orbignano, spettasse al Vescovo o al Comune. Era sorta siffatta questione fino forse dai tempi di S. Atto (1133-1153). Si era acuita sotto il Vescovo Soffredo Soffredi (1208-1223). Ma era rimasta ancora insoluta.

Era quindi tempo per la quiete delle parti, di troncarla definitivamente. Il che avvenne negli anni 1279 e 1280, per merito forse principale del nostro Sinibuldi Proposto. Questo fino dai primi atti vi occupa un posto eminente. Egli è l' uomo di fiducia del Vescovo; è quello che conduce a felice termine l' annosa ed acre questione. Ma è opportuno riassumere gli atti lunghi e solenni, quali si trovano registrati nel cit. *Liber Censuum Communis. Pistorii*, secondo il regesto compilatone bellamente e con criterio di profondo storico dal Prof. Q. Sàntoli; anche perchè per questa via veniamo a

conoscere la costituzione dei nostri Comuni di quel tempo, e l'operare dei medesimi.

Il giorno 21 Aprile 1279 (v. Reg. Santoli, pag. 300, n. 451 e segg.) in *Palatio Communis et populi* (non l'attuale magnifico palazzo municipale, il quale sorse poco dopo), si danno convegno il Podestà del Comune, D. Pace de Pace, il Capitano, Graziadei de Calvisiano, gli Anziani e i Consiglieri del Consiglio Generale in numero di oltre 400, e nominano loro procuratore avvocato Meglio di Benincasa coll' incarico di *compromictere* in nome del Comune *in dominum Bartolominum Pistor. Prepositum et in dom. Bonaccursum Canonicum Pist. et Priorem ecclesie S. Iohannis Evangeliste et in Cellum Baldi et Albertum cond. Alberti*, quali arbitri, tutte le liti e controversie vertenti fra il Comune e il Vescovo Guidaloste, *super terris et de terris Lamporecchii et Orbignani.*

Il 23 successivo in Lamporecchio, *in loco dicto « Al Pozo »*, fanno lo stesso convegno il Potestà di quel Comune in unione a due consiglieri, e col consenso di tutti gli uomini di Lamporecchio (capi cioè di famiglia) in numero di circa 200, congregati *sono campane;* danno mandato al predetto Podestà di nominare Meglio sopradetto, procuratore del Comune, con l' incarico di *compromictere* tutte le liti e controversie vertenti fra Guidaloste Vescovo di Pistoia da una parte, ed il Comune di Lamporecchio dall' altra.

Nel medesimo giorno un atto simile si compie *in platea* di Orbignano *ante ecclesiam S. M. di Orbignano*, ove convengono per la nomina del procuratore e degli arbitri il Potestà Dom. Barlectus de Cancellerüs e i Consiglieri del Potestà e tutti gli uomini di Orbignano.

Il successivo 9 Maggio in Pistoia, *in Palatio episcopali*, il Vescovo Guidaloste, volendo evitare ogni lite col Comune di Pistoia, nomina esso pure alla presenza e col consenso del Capitolo della Chiesa Cattedrale o dei Canonici, ivi nominati ad uno ad uno: dom. Bartolomino proposto, Bonaccorso, Aldibrandino, Orlandetto, Braccio, Fantolino, Buonaventura, Andrea, Lanfranco, Albito ed Enrico, il suo procuratore nella persona di Prete Bruno, rettore della Chiesa di S. Matteo.

coll' incarico di *compromictere*, a nome suo, nei quattro arbitri sopra ricordati tutte le questioni e controversie vertenti fra lui Vescovo e Comuni di Lamporecchio e di Orbignano.

Nel 27 Maggio in Pistoia *in ecclesia majori*, i due surricordati procuratori, cioè Prete Bruno e Meglio, *libere et assolute commiserunt et compromisserunt* nei 4 arbitri surricordati tutte le controversie vertenti tra il Vescovo e gli anzidetti Comuni.

Dopo mesi di studio il 30 Ottobre dell' anno suddetto 1279, nel palazzo vescovile i 4 arbitri, sentite le parti, pronunziarono la loro sentenza o lodo, così riepilogato nello studio del prof. Santoli in *Bull. stor. pist.* (An. V, fasc. 4, a pag. 138).

« In Nome di Dio, a lode e onore della Beata Maria » Vergine, e di S. Jacopo e di S. Zenone, Patroni di Pistoia, » di tutti i Santi *et Romane Ecclesie et dom. fratris Latini, » venerabilis cardinalis Rom. Ecclesie, et legati generalis in » partibus Tuscie per S. Rom. Ecclesiam*, dichiararono essi » quanto segue:

» Che la Comunità di Lamporecchio e di Orbignano e » gli uomini e le persone che vi abitano: nonchè le terre, le » possessioni e gli edifici posti in detti luoghi, e specialmente nel castello di Lamporecchio, appartenevano di pieno » diritto liberamente e assolutamente al Comune di Pistoia;

» Che perciò il Comune di Pistoia poteva esercitare in » Lamporecchio e in Orbignano giurisdizione civile e criminale, e imporre dazi e collette e mandarvi potestà, rettori » e consoli, e chiedere affitti, pensioni per prestazioni in natura e in danaro e costringere gli abitanti a formare un » esercito o cavalcata; il Comune di Pistoia infatti era stato » da tempo immemorabile in possessione o quasi di tutte le » cose predette; e le persone di Lamporecchio e di Orbignano erano affatto libere da ogni specie di giurisdizione » e soggezione al Vescovo di Pistoia;

» il quale non potrà d' ora innanzi esigere neppure le » decime, tanto più che quelle di Lamporecchio sono state » concesse e privilegiate dal Vescovo stesso alla Pieve di Lam-

» porecchio, all' abbazia di S. Baronto e alla Chiesa di Por-
» ciano; e le decime di Orbignano alla Chiesa di Orbignano.

» Doversi quindi imporre al Vescovo silenzio perpetuo
» sulle cose dette sopra, e di nulla esigere dai Lamporec-
» chiesi e dagli Orbignanesi;

» e dichiaravano nulli i privilegi, sentenze, scritture e let-
» tere che si riferissero alle suddette terre;

» ma ammettevano che il Vescovo avesse agito in piena
» buona fede;

» e siccome la ricchezza del proprio Vescovado ridonda
» a lode e onore di Pistoia, per compensare il Vescovo e le
» spese incontrate nella lite, ed anche dei diritti e ragioni che
» il detto Prete Bruno come rappresentante del Vescovo di-
» ceva di avere;

» condannarono il Comune di Pistoia e le Comunità di
» Lamporecchio e di Orbignano a comprare al Vescovo tante
» possessioni poste nel distretto Pistoiese del valore di 4 mila
» lire pisane ».

Il lodo o sentenza di cui sopra, fu pienamente approvato e si addivenne poscia alla nomina dei quattro, due da parte del Vescovo e due da parte del Podestà e del Capitano, deputati alla designazione e alla compra delle terre da darsi al Vescovo in compenso dei suoi diritti.

E la scelta del Vescovo anche questa volta cadde sul nostro Proposto Sinibuldi e sul Canonico Buonaccorso, e quella del Potestà e del Capitano sugli altri due già nominati come arbitri della controversia.

E con atti successivi e con speciali solennità si procedé poi alla nomina dei procuratori per la designazione, per il prezzo e per la compra delle terre sì da parte del Comune di Pistoia, come da parte dei due Comuni di Lamporecchio e di Orbignano.

E il giorno 8 Marzo 1280 *in dormentorio capituli ecclesie S. Zenonis Dom. Bartolominus prepositus capituli ecclesie S. Zenonis Pist. et dom. Bonaccursus, prior ecclesie S. Johannis Evangeliste, canonicus dicte ecclesie Pist. electi a dom. Guidaloste Pist. episcopo* procedono d' accordo con gli altri

procuratori alla designazione delle terre, ne stabiliscono il prezzo ed effettuano la compra.

Ma proseguiamo nello studio del nostro soggetto.

Con la elezione del Sinibuldi a Proposto, il Capitolo Pistoiese continuava le antiche sue tradizioni, di non chiamare cioè alla elevata carica, se non persone od uomini savi, prudenti, dotti in diritto, e bene esperti nel maneggio degli affari. Principalmente per siffatte nomine il Capitolo pistoiese in quei tempi là lontani, venne a conseguire e a guadagnarsi e presso il popolo e presso le autorità quella stima alta, di cui parlano lo Zdekauer, il Chiappelli ed altri, in pro della quale potè esercitare una benefica missione di pace nelle contese talvolta acri fra il Vescovo e il Comune nascente, e concorrer così nella consolidazione del Comune stesso, rafforzandone e favorendone le aspirazioni nobili a cui questo tendeva.

Conseguito il nobile ufficio, il Sinibuldi con la sagacia e saviezza che gli erano proprie, dovè assumere la direzione e il maneggio degli affari varii e molteplici e talvolta di difficile soluzione del Capitolo, e dovè meglio che gli fu possibile studiarsi di mantenere ancora alta l' autorità dell' elevato e stimato consesso di cui reggeva le sorti.

La brevità impostaci non ci consente di enumerare ad uno ad uno tutti gli affari disbrigati sotto il suo governo e sotto la sua direzione dal Capitolo o dall' Istituto di cui era capo. Forse sarebbe opera tediosa ed inopportuna. Ma non dobbiamo tacere sui fatti principali che si svolsero durante il suo ufficio; come non dobbiamo tacere sulle opere che lui duce, furono in quel giro di tempo, condotte a compimento.

Anche qui dobbiamo avvertire che un più profondo studio delle fonti da noi appena sfiorate, forse ci avrebbero fornito più minute informazioni; ed in secondo luogo dobbiamo pure avvertire che altre carte di quel tempo, specialmente quelle di carattere privato, andarono miseramente disperse. Ma torniamo al nostro Proposto.

Come era naturale, ei dovè anzitutto curare gli interessi economici del nobile Istituto o del ven. Collegio di cui te-

neva la direzione. Ed è per questo capo che il suo nome comparisce di frequente nei documenti ecclesiastici e civili che vanno dal 1276 alla fine del secolo ed oltre.

Questi sono atti di affitto di beni, di compre e di vendite, di conferimento di uffici e di benefici, di pagamento di decime, di mutui, di riscatti o recognizione di canoni e di prestazione, di cause, e di giudizi etc.: atti comuni ad ogni ente.

Trovando qui nelle carte summentovate il ricordo non infrequente di mutui e di vendite fatte dal Capitolo pare che esso a quei giorni non navigasse in buone acque. E non poteva essere diversamente, tanto erano tristi e desolati i tempi che correvano. Nel 1308 non fu in grado di mettere insieme la somma di lire 27 per pagare la quota della *sacra* del Vescovo Ermanno (V. Cart. capitol. 1038 indiz. VII).

Ma altri affari dovè il nostro Proposto curare.

Quando circa il 1283, cioè nei primi anni del suo ufficio, il Vescovo Guidaloste Vergiolesi, per acciacchi di età, vecchissimo, non potè, al dire degli storici, più sostenere le fatiche del gravoso regime episcopale, e si fece quindi, forse per rinunzia di lui, vuota la sede episcopale pistoiese, il Nostro per ragioni di ufficio e anche forse per dovere di amicizia col prelato rinunziante, dovè prendere attivissima parte a tutti gli affari che sogliono svolgersi in siffatte contingenze. Non è improbabile che la renunzia del Vescovo Guidaloste fosse causata dalla quistione delle decime della quale il Prof. Sàntoli tenne discorso nel *Bull. stor. pist.* (An. V. fasc. 4, pag. 140).

Dovè poi assumere, sia pure per brevissimo tempo, provvisoriamente, il governo della Diocesi, e tutto disporre sollecitamente per la successione ed elezione del nuovo Vescovo. Le carte da noi consultate sono mute su quanto successe alla morte o renunzia di cui abbiamo parlato. Gli storici anche qui sono brevissimi. Il Borelli, il Fioravanti, il Dondori, per tacere dell' Ughelli e del Lami etc., si limitano a dirci che vacata per morte, e, secondo lo Zaccaria e il Fioravanti, per rinunzia del predetto Vergiolesi, questa nostra sede vescovile, il Capitolo Cattedrale elesse non senza contrasti e forse con

qualche ritardo, a successore del Vergiolesi, Tommaso Andrei, di Casole d' Elsa (Stato di Siena, Diocesi di Volterra), Priore a quel tempo della Chiesa, antico priorato, di Monte al Pruno ; il quale Vescovo, ottenutane la conferma o approvazione da Papa Onorio IV, il 9 Giugno 1285 venne fra noi.

Scorrendo le carte capitolari del tempo, non solo notiamo la solerzia del nostro Proposto nel disbrigo degli affari ordinari, ma lo vediamo alla testa di salutari riforme in pro di Istituti dipendenti dall' Amministrazione Capitolare.

Sono opera di lui le riforme dell' amministrazione e del governo dell' Ospedale di S. Luca detto anche dell' Ombroncello ; come sono di lui un riordinamento o meglio un tentativo di più precise e più corrette costituzioni capitolari.

Parlano del primo affare le carte che portano le date 2 Gennaio 1285, 7 Febbraio 1299 e 28 Novembre 1299. Parla del secondo la pergamena del dì 8 Febbraio 1291 rog. Inghilberto del fu Maestro Guido da Pistoia, esistente in copia nell' Archivio Capitolare. In quest' ultima voluminosa carta viene stabilito, e ne ottenne sanzione vescovile, che il numero dei Canonici non fosse più di 12, compreso il Proposto e l' Arciprete ; che questi due con altri 4 canonici dovessero essere dell' ordine Sacerdotale ; che i tre susseguenti dovessero essere dell' ordine Diaconale ; e gli ultimi tre dell ordine Sudiaconale ; e che tutti avessero un determinato assegno conveniente, e che si ponesse finalmente fine a determinate irregolarità.

L' esame attento di questi atti ci rivela che egli fu di spirito fervido e che ebbe cura sollecita nel correggere i difetti delle suddette amministrazioni ecclesiastiche, per inviarle e dirigerle a più prospera vita. Doveva quindi avere un elevato concetto della sua missione e studiosissimo doveva essere delle opere di religione. Per tre volte, nel corso di pochi anni, Ei mise mano al riordinamento amministrativo dell' Ospedale di S. Luca ; ne fissò le copiose distribuzioni in grano da farsi ai poveri ; e volle che per i peregrini fossero ben preparati 12 letti (vedi atto del 9 Gennaio 1285).

Gli anni in cui il Nostro occupò e tenne l' ufficio di Proposto, furono per Pistoia, come concordemente ci narrano i nostri storici, anni di lotte furenti e sanguinose fra coloro che militavano nei due fieri e avversi partiti, dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri: lotte che tutta devastarono e insanguinarono la nostra bella regione.

Le descrizioni che ce ne hanno lasciato e che ce ne fecero i cronisti del tempo (l' anonimo delle Storie Pistoresi, Dino Compagni, Villani etc. e posteriormente il Salvi e altri) al vivo ci dipingono le gravissime angustie in cui si dibatteva da anni l' infelice nostra città.

Dante stesso, che ben conosceva le divisioni e le rivalità profonde della irosa Pistoia, ove pare che venisse circa l' anno 1295 e che per essersi intromesso negli affari di questa, ebbe forse ad incontrare il maggiore dei suoi mali, l'esilio: nel canto XXV dell' Inferno ha un violento accenno a queste rivalità. L' incontro di lui col mulo pistoiese, Vanni Fucci, ladro sacrilego della Sacrestia dei belli arredi, nella VII bolgia, (c. 24, v. 128 e segg.) gli offre occasione ad inveire aspramente contro la città cagione dei suoi guai.

I duri versi:

Ah, Pistoia Pistoia chè non stanzi
d' incenerarti, sì che più non duri,
poi che in mal fare lo seme tuo avanzi?

bene ritraggono (dice A. Chiappelli in uno studio suo su questo episodio) con possente efficacia e con incisiva evidenza l' anima pistoiese e l' iracondia delle fazioni che dilaceravano questa selvaggia cittadinanza.

Quindi il nostro Sinibuldi dovè intervenire per ragioni di ufficio anche in affari pubblici, dirigendo a buon fine le mediazioni di pace, che ripetutamente si tentarono, sia pure con esito negativo, da parte dell' Autorità Pontificia. Nella pace conclusa in Pistoia nell' anno 1280, tra le due parti, tra la parte cioè Guelfa e la parte Ghibellina, della quale pace parla Luigi Chiappelli nei citt. *Studi storici pistoiesi*,

noi vediamo l' opera del nostro Sinibuldi. La carta che riferisce siffatta cosa è tra le carte capitolari e porta la data 25 Settembre 1280. E riteniamo pure che il Card. Matteo di Acquasparta, prima di lanciare l' interdetto contro la irosa città nell' anno 1301, avesse avuto in precedenza qualche abboccamento col nostro Sinibuldi.

Ma gli eventi lo superarono. L' opera sua non sortì lo sperato intento di pace. Tuttavia ei rimase fermo al suo posto di combattimento attraverso i luttuosi fatti di cui abbiamo parlato, fino alla fine. Sì che quando in terra forse di volontario esilio, il Vescovo Andrei chiuse a questa vita gli occhi e fu circa l' anno 1203, il Nostro senza contrasti a quanto pare, fu designato a succedergli.

CAPITOLO III.

VESCOVO DI PISTOIA.

Nel grazioso vetusto castello di Casole d'Elsa, posto sui colli solatii occidentali di quella eletta regione, ove in cerca forse di salute, o per altre gravi cause, oggi a noi ignote, erasi recato, nell'anno 1303, chiudeva i suoi giorni il Vescovo di Pistoia Tommaso Andrei, dopo avere retto la Diocesi Pistoiese dal 1284 al 1303.

Si apriva così per la seconda volta nel corso breve di anni 20, la successione di questa illustre sede episcopale di Pistoia. Non pare che questa successione desse luogo, come avvenne in altri tempi e vicinissimi a quelli di cui scriviamo, a gare o a rivalità. Il Collegio elettorale, il Capitolo che era allora nel pieno possesso dell'antico diritto di nomina, si trovò concorde nel designare e nel chiamare al vacante ufficio, a quei giorni non punto ambito, il nostro Bartolomino o Bartromino Sinibuldi Proposto.

Era un'altra volta la pubblica recognizione dei suoi meriti. La vita intemerata di lui, l'accortezza savia e prudente nel disbrigo degli affari, talora di grave e difficile soluzione, sperimentata per il non breve periodo di anni 27 circa; la stima e la venerazione conciliatasi, e forse anche la nobiltà della casata a cui apparteneva, doverono, come è naturale avere la loro larga parte, anzi la precipua parte nella scelta di lui a successore del Vescovo da poco defunto.

Non sappiamo quanto egli, sia per profonda umiltà, sia per altre gravi ragioni, repugnasse nell'accettare siffatta nomina. Lo abbiamo già notato: correvano per Pistoia giorni luttuosi e di pianto.

Egli che si era più volte a tutt' uomo e con tutte le forze dell' animo suo adoperato inutilmente a pacificare i partiti della fiera e divisa città sua, così allora duramente travagliata da rivalità; egli che col penetrante sguardo intravedeva, forse, la miseranda fine della sua amata Patria; egli che dagli avversari politici di casa sua era stato, pare, sospettato di favorire uno dei partiti a danno dell' altro, onde per essi Pistoia correva l' ultimo fatale pericolo, non avrebbe voluto che la sua nomina a Vescovo fornisse nuova esca al fuoco già divampante, o fosse causa e pretesto a più profonde divisioni e a lotte di partito più aspre.

E per ciò riteniamo che opponesse all' accettazione della nomina di cui parliamo, la più valida, la più forte resistenza; quella che gli fu consentita nelle tragiche circostanze del momento.

Eravamo ai giorni in cui Filippo il Bello, ordiva la più efferata delle congiure, di spotestare cioè l' odiato Pontefice Bonifacio VIII, il quale in conseguenza degli efferati affronti e delle ignominie consumate su di lui in Anagni stessa, veniva a morte l' 11 Ottobre 1303. Eravamo ai giorni in cui contro Pistoia si andava ogni dì più serrando l' ibrida Lega dei nemici di lei unitisi per soddisfarla. Più che mezza Toscana aveva giurato il suo esterminio. L' orizzonte quindi appariva da ogni parte fosco e gravido di furiosa tempesta.

Per assumere in queste circostanze luttuose il regime e la responsabilità del governo, sia pure spirituale, della nostra Diocesi, vi aveva d' uopo di una forza di animo non comune. Dovè quindi il Nostro trepidare assai.

Ma la nomina avea frattanto ricevuto dal Laterano, il 2 Novembre dell' anno stesso di nomina, la conferma papale di Benedetto XI. (POTTHAST, *Regesta Pont. Rom.* vol. II, pag. 2025).

Da quel giorno il nostro Canonico Proposto Sinibuldi era e fu riconosciuto per il capo spirituale della Chiesa Pistoiese e a lui spettavano di diritto gli onori e gli oneri propri dei Vescovi chiamati a reggere questa sede, resa gloriosa per lunga serie di Prelati dotti e santi; altresì a lui spettava l'appannaggio e i beni della medesima.

Pistoia avrebbe dovuto fare fuochi e feste, avrebbe dovuto esultare d' incomparabile gaudio. Un altro suo illustre figlio e cittadino, di cospicua famiglia, di nobile sangue veniva insignito delle infule episcopali della propria città. Il Nostro unitamente al Collegio dei Canonici suoi elettori avrebbe dovuto innalzare a Dio inni di ringraziamento. Ma..., i tempi non consentivano di abbandonarsi a feste, a tripudi di gioia e di gaudio. Il Nostro, forse, pianse! Ei non volle, mentre il sangue fraterno correva a rivi, non volle festeggiamenti di sorta alcuna.

Alle vive insistenze dei suoi colleghi che lo aveano designato concordi alla nobile carica, e alla conferma venutagli dalla Santa Sede e dal Papa Benedetto, ei docile e rassegnato piegò il capo ai divini voleri; ma, non ne sappiamo le ragioni precise, egli non volle mai insediarsi nel vecchio Episcopio, il quale rimase deserto dalla morte dell' Andrei fino alla venuta del Vescono Anastasi.

Tre atti o meglio tre carte pecore di questo breve periodo di tempo, che va dal 1303 al 1307 — che tale è la durata del regime episcopale tenuto dal Sinibuldi in Pistoia — ci fanno ritenere come certa la supposizione o ipotesi da noi di sopra enunciata, e cioè che il Vescovo Sinibuldi, già Canonico Proposto, non abbia mai preso il possesso vero, reale e corporale, come si dice in gergo curialesco, del Vescovato a cui era stato elevato.

La prima carta, custodita oggi nel *Diplomatico* regio di Firenze, proveniente dal Vescovato di Pistoia, è dell' anno immediatamente susseguente alla nomina di lui. Porta la data del 4 Settembre 1304. — Si parla in questa carta, la quale per la nostra tesi ha un' importanza grande, di Bon Vassallo del fu Federigo della Cappella di S. Matteo (sorgeva questa Chiesa ove oggi è il Palazzo della Cassa di Risparmio), ed è qualificato Visconte e custode del Vescovado di Pistoia, cioè reggente dall' amministrazione della vacante mensa episcopale.

Nell' altra carta, pure del *Diplomatico* di Firenze, che reca la data 30 Maggio 1306, riprodotta anche dal Borelli nei suoi cenni sul Vescovo nostro Sinibuldi (vedi ms. esistente

nell' Archivio capitolare di Pistoia, nella Biblioteca del Seminario e nella Forteguerriana), riflette la nomina del nuovo rettore dello Spedale di S. Pietro all' Ombrone, detto anche ai Ponti o di Romeo (vedi BARGIACCHI, *Storia degli Istituti di beneficenza* etc. e *Atti di Curia*...)

In questa carta che ha pure per noi notevole importanza, si parla ripetutamente del nostro Vescovo Sinibuldi, e lo si qualifica come Vescovo *eletto*. Comparisce in essa il Vicario dell' eletto Vescovo, il quale è il Canonico Pratese Bartolomeo. È questo, che a nome del Vescovo eletto, nomina Rettore del predetto Ospedale un certo Calvi di Tigrino, a cui il Vicario stesso dà l' investitura, commettendo al priore di Gello l' incarico di dargli il possesso.

Il documento di cui ora parliamo, è datato dalla canonica di S. Zeno e non dal Palazzo episcopale, come si soleva fare. Il nostro Bartolomino, dunque, non abbandonò mai il suo modesto alloggio, una dimessa cameretta di quella Canonica Capitolare annessa alla Chiesa Cattedrale nella quale a quei giorni i Canonici nostri, come è risaputo, menavano vita comune. Le costituzioni antiche del Capitolo ne fanno diffusa menzione.

Nella terza carta, che è del 25 Agosto 1307, si parla di un legato fatto dal Vescovo di Pistoia, dal Canonico Bonaventura, e della sua esecuzione. Anche qui il Nostro è qualificato come Vescovo Pistoiese *electus*.

Non molte, anzi scarse sono le notizie e informazioni pervenute fino a noi delle opere svolte e compiute dal Nostro Vescovo nel breve lasso di tempo, in cui egli nominalmente tenne il governo della Diocesi Pistoiese. Gli storici poco o niente ci dicono: alcuni saltano a piè pari questo periodo; e il Canonico Cesare Fioravanti nel cit. *Vacchettone* ms. nell' Arch. Comunale, non lo menziona per niente nell' elenco dei Vescovi Pistoiesi.

Erano tempi, lo abbiamo rilevato piú volte, lacrimevolissimi. La vita cittadina nei varii rami delle amministrazioni sue pubbliche era quasi paralizzata. Basti dire questo, che fu già osservato da Luigi Chiappelli nei citt. *Studi storici pistoiesi* (pag. 234): il *Liber censuum* del Comune dall' anno 1301

all' anno 1310 è tragicamente muto. La stessa scarsità di documenti si nota altresì nelle carte del Vescovato, in quelle del Capitolo e in altri.

Maiora premebant! Dovevasi correre ai ripari. Dovevasi tentare di allontanare dalla città, dal contado, gli orrori di una guerra micidiale e spietata che già minacciosa compariva sull' orizzonte.

Salus publica suprema lex esto! Come è risaputo (e ne parlano a lungo i nostri cronisti, messi in piena luce oggi dai molteplici lavori editi dai nostri studiosi) fino dall' anno 1301 contro Pistoia, divenuta nido e baluardo del partito Ghibellino toscano, erano state iniziate sotto la guida di Carlo di Valois le prime fiere ostilità.

Negli anni 1302 e 1303, con tattica astuta di guerra, si erano andati occupando da parte dei coalizzati Guelfi (Lucchesi, Pratesi, Sangemignanesi, Sanminiatesi, con quei di Volterra, di Siena, della città della Pieve etc.) un dopo l' altro i forti castelli che da lontano e da vicino proteggevano e guarnivano l' eroica città. Piteglio, Lizzano, Serravalle, Larciano, Montale, erano caduti in mano dei Collegati. E già questi si apparecchiavano, uniti insieme, a stringere la forte città di un formidabile assedio.

Nel Febbraio dell' anno 1304, compariva in Firenze, messo di pace, il Cardinal Niccolò da Prato, inviatovi da Papa Benedetto XI. Chi aveva promosso questo intervento? La storia e i documenti non ce lo dicono. Noi però ci vediamo l' opera dell' episcopato Toscano, o meglio, l' opera principalmente di chi in Pistoia teneva a quei giorni il mandato di pace. L' opera cioè segreta sì, ma savia e diretta a buon fine, del Vescovo nostro, Bartromino Sinibuldi.

L' illustre Prelato, lo abbiamo di sopra veduto, aveva chiamato al suo fianco, a condividere le sue fatiche pastorali, quale Vicario, il Canonico di Prato Bartolomeo (vedi carta citata del 30 Maggio 1306). Come supporre che esso, se non il Vescovo stesso non abbia avuto relazioni col Cardinale da Prato? Come si può credere che il Clero in simili gravi eventi, non si adoprasse a tutt' uomo per ottenere tregua e pace?

A questo proposito, a proposito cioè della missione del

Cardinal da Prato è interessantissimo l' esame di un documento dell' Archivio Vaticano, ricevuto recentemente in copia fedelissima mercè la gentilezza del Vice Prefetto di quel ricco e prezioso Archivio, Mons. Pietro Guidi a cui rendiamo qui le nostre più vive azioni di grazia.

È del 6 Febbraio 1304 anno primo del Ministero Episcopale del nostro Sinibuldi; e al lume della critica, mentre chiarisce ancor meglio quel periodo fortunoso di storia pistoiese, proietta luce viva sull' opera del nostro Vescovo. Ci riserviamo di farlo noto per esteso in una prossima occasione di uno studio particolare nostro.

Nell' atto di assumere il gravoso ufficio il nostro Vescovo trovò la città irretita e gravata dall' interdetto e dalla scomunica fulminata già dal Legato Cardinal d'Acquasparta; e rinnovata per violazione di immunità sancite da Papa Bonifazio VIII.

Faceva d' uopo per lo svolgimento della missione di pace del nuovo legato pontificio, il Card. Niccolò da Prato, rimuovere anzitutto questo ostacolo, che ne impediva fino le prime trattative.

Che cosa escogitò il nostro nuovo simpatico amorevole Vescovo? Non altro che la remissione o meglio il condono per lo meno parziale, da parte del Clero tutto del Comune e del suo distretto, degli atti, vessazioni e violazioni di immunità consumate dal Comune stesso a danno del Clero e a danno degli Istituti e delle Chiese dal Clero stesso rappresentate, dai quali, pare, aveva il Comune esatto contribuzioni eccessive.

A tal fine il 6 Febbraio 1304 furono convocati (trascriviamo dal documento in discorso) *per sonum campane clericatus Civitatis, in capitulo majoris Ecclesie,* gli abbati, i priori, i pievani, i rettori, gli ospitalari, i chierici (preti) tutti, *civitatis et districtus pistoriensis* (e in calce seguono le firme dei convenuti col nome della Chiesa di cui erano rettori), i quali, *habita primo super infrascriptis... deliberatione, et tractatu,* divengono uniti alla nomina di un loro procuratore nella persona di Aliotto, Rettore della Chiesa di S. Donato a Momigno, presente e accettante, perchè conduca a buon termine gli affari pendenti tra il Clero suddetto e il Comune di Pistoia.

Il mandato concesso ad Aliotto nel testo del documento redatto in rozzo latino dal Notaro Nactius di Ser Bonaiuti Galgani, è *ad confitendum et recipiendum pro eis* (mandanti) *pro se ipsis, et vice et nomine earum Ecclesiarum... a Syndico comunis Pistoriensis omnes quant(itates) pec(unie), qua ipsi* (mandanti) *recipere ed habere deberet a dicto Comuni quacumque de causa licita vel inlicita... et ad vocandum se de soluto, et indè bene pagatum... et ad faciendum inde finem, refutationem, remissionem, transactionem... et ad liberandum, et absolvendum dictum Comune, et homines, et personas... seu Syndici... ab omnibus penis spiritualibus, et temporalibus, pecuniariis et non pecuniariis, ecclesiasticis vel mundanis, in quibus... occasione aliqua incursisse...*

Il bravo mandatario Prete Aliotto nello stesso giorno (6 Febb. 1304) *fecit Bractitio* (*alias Bractio*) *Petiti*, Sindaco del Comune di Pistoia, *finem, refutationem, remissionem, transactionem... de omni quantitate pecunie... et de omni et toto eo quod ipsi Clerici, domini, retores... a dicto comune recipere vel habere deberent... et dictus presb. Alioctus assolvens et liberans dictum Bractium Syndicum ab omnibus penis... in quibus incursisse de jure sive per sententiam cuiuscumque sive SS. Pontificis, sive eius legati, seu episcopi civitatis Pistorien.*

Chi non vede qui la mano del nostro illustre e pietoso Vescovo? Come il Clero della città e del suo Distretto poteva da solo concludere la rèmissione dei debiti e delle pene di cui si parla nel documento?

Il nuovo Vescovo da savio inaugurava il suo ministero nella città sua natale con un atto di clemenza sovrana. A lui il nostro plauso!

La missione del Cardinale, come è noto, fallì, e le cose ripresero il loro fatale corso. E intorno a Pistoia, al cui possesso da anni aspirava la Guelfa Firenze, implacabile eterna sua nemica, per ragioni di supremazia si strinsero con maggiore ferocia i Collegati, giurandone l'esterminio.

Ma è opportuno riassumere dell'epica lotta gli ultimi lacrimevoli eventi: e non potendo farlo meglio, riporteremo qui quanto bellamente ne scrisse lo storico L. Chiappelli

nel suo incomparabile studio sulla storia pistoiese dei tempi antichi e dell'alto medioevo (vedi *Studi storici pistoiesi*, p. 235-238):

« In seguito a vive premure fatte dai Bianchi onde salvare la città dall'eccidio, prima il Collegio dei Cardinali, e dopo il nuovo Papa, Clemente V, tentarono un accordo tra le parti belligeranti. Con questo intendimento furono inviati alla città assediata due prelati francesi, Guglielmo Durante, Vescovo di Mende, e Piliforte Abbate di Lombez. Questi, dopo essere entrati in trattative cogli assedianti, furono introdotti nella città verso la fine di Settembre (1305), e imposero ai belligeranti una tregua di 15 giorni. Alla fine del 10° giorno ascoltarono i rappresentanti delle due parti contendenti; ma essendo stato impossibile ridurli a concordia citarono i Sindici dei Pistoiesi a comparire dinanzi a loro in Pisa, ed i fiorentini coi loro seguaci in Lucca, per giudicare sulle cause della guerra e sulla legittimità di essa. Le due parti furono ascoltate e produssero documenti, testimoni e ragioni giustificative. Neppure allora si ottenne l'accordo. Frattanto in seguito ad ingiunzioni Pontificie ed a minaccia di scomunica, il Duca Roberto di Calabria nel 28 Ottobre abbandonò gli assedianti, lasciando coi Fiorentini le sue soldatesche, con a capo Diego de la Rat: i Fiorentini allora nominarono loro Capitano m. Bino de' Gabbrielli di Gubbio, uomo di carattere fiero e crudele.

» I due prelati fecero anche un ultimo tentativo, citando i Sindici delle due parti in Siena per il 12 novembre; intanto il dì 11 sovravveniva una lettera Papale che imponeva agli assedianti di lasciare il campo pena la scomunica, l'interdetto sulle loro terre ed altre condanne temporali.

» I Fiorentini, i Pratesi ed i Lucchesi dichiararono di appellarsi al Papa, e furono scomunicati, mentre Siena, Volterra e S. Gimignano richiamarono i loro soldati.

» Allora gli assedianti raddoppiarono in ferocia: la città era all'estremo dei viveri. Pisa ormai non mandava più aiuti, popo aver tentato di attaccare la città di Firenze con 500

uomini d'arme. Bologna sotto la pressione di Firenze si era data ai Neri e favoriva gli assedianti.

» Mentre i Bianchi, per mezzo del Cardinale Niccolò da Prato facevano un tentativo estremo, ottenendo l'invio di un altro Legato Papale, il Cardinale Niccolò Orsini, i Fiorentini, non soffrendo ritardi, strinsero talmente la città, che essa fu costretta alla resa. Questa avvenne nel dì 11 Aprile del 1306 secondo le *Storie Pistoresi:* gli storici fiorentini la pongono invece sotto la data del giorno 10 ».

La missione del nostro Vescovo era finita. Esso pieno l'animo di cordoglio dovè appartarsi dalla vita pubblica, se non allontanarsi dall'oppressa città. E nel segreto della sua anima cristiana pio e buono come era, dovè trovare conforto, nella preghiera e dovè rassegnato attendere che venisse sgravato del governo episcopale.

E le sue segrete preghiere ottennero l'intento. Il Papa Clemente V, senza dubbio, informato dai Legati Pontifici dello stato in cui era stata ridotta la città, delle condizioni in cui si trovava il suo Vescovo, e insieme delle belle e preclare doti che adornavano l'animo di questo ottimo Pastore, con atto del 24 Dicembre 1307, traslatava il nostro Vescovo alla Chiesa di Foligno, e qua mandava a succedergli Ermanno Anastasi, Priore della Cattedrale di Foligno, il quale prese tosto possesso del Vescovato Pistoiese nell'anno 1308.

Anche il Nostro si affrettò a prendere possesso della sua nuova sede. Infatti nei *Fragmenta fulginatis historiae* di Benvenuti e De Unctis riportati in *Rerum italicarum scriptores,* Tom. I, pag. 557, sotto l'anno MCCCVIII si legge « *Die I mensis junii venit Fulginium dom. Bartholominus de Sinibuldis de Pistorio, Episcopus Fulginas : et decessit anno Domini 1326 die XI julii* ».

A ricordo della pietà del nostro caro Vescovo Sinibuldi, per lunghi anni, nella Cattedrale di Pistoia, rimase in piedi un altare da lui eretto e dedicato a S. Feliciano m. v. e patrono di Foligno. Presso questo altare volle avere la sua sacra sepoltura, come è noto, messer Cino da Pistoia, e la sua con-

sorte Margherita degli Ughi e la figlia stessa di Cino, D. Beatrice; e sopra questo medesimo altare veniva poi per testamento di detta Beatrice del 21 Aprile 1388 (vedi registro R. in Archivio capitolare) fondato il benefizio dei SS. Cosimo e Damiano nell' anno 1442.

Durante la permanenza del nostro Sinibuldi in Foligno una eletta schiera di Santi volarono al possesso della gloria dei cieli; tutti di quella nobile regione: la beata Pasqualina (1313), il beato Pietro Cresci (1323) e la beata Angela da Foligno, la maestra dei Teologi (1310).

Era la scia luminosa di cui parlano in principio. Essa mandava ancora sprazzi di vivida luce sul bel cielo d' Italia.

Beato quel Pastore che ebbe sì santi precursori nella gloria eterna. Essi, quando il Nostro chiuse per sempre gli occhi a questo mondo, pei primi dovettero fargli incontro per introdurlo negli eterni tabernacoli!

1897747 P

Imprimatur.

Pistorii, die XII Aprilis 1933.

Can. IRENAEUS CHELUCCI
Vic. Gen.lis